

## AOSTA CAMBIA “FACCIA”. RIFLESSIONI SUL “DECORO” DELLA CITTÀ

Antonio Sergi

Un corretto approccio alle tematiche del decoro urbano dovrebbe passare attraverso lo studio dei materiali e delle tecniche di realizzazione della tradizione costruttiva. La conoscenza acquisita attraverso tali studi fornirebbe gli elementi per tracciare il quadro evolutivo dei modi e dei tipi della decorazione pittorica e plastica delle facciate storiche della città.

L'analisi e la catalogazione delle sussistenze materiali dovrebbero essere alla base di un programma conoscitivo, che assume un ruolo centrale nell'individuazione delle scelte strategiche d'intervento inerenti alle prerogative estetiche e funzionali proprie delle facciate del centro storico, perseguendo, inoltre, l'importante obiettivo di individuare gli effettivi rapporti che intercorrono tra i valori storici, quelli estetici e cromatici e i materiali utilizzati.

Gli intonaci tradizionali, i decori plastici e i loro colori, oltreché i modi di esecuzione non rappresentano soltanto l'arte o la sapienza costruttiva locale, ma identificano autentiche testimonianze delle specificità territoriali, che incidono e condizionano la formazione di ogni insediamento urbano storico.

Conoscere materiali e tecniche esecutive e l'evoluzione delle loro applicazioni assume quindi significati più ampi, che collegano le popolazioni all'originale radice della cultura materiale specifica del proprio territorio. Diversità geo-mineralogiche, per esempio, determinano lievi, ma importanti differenze che rendono diversamente “speciali” nuclei urbani che pure non sono distanti topograficamente fra loro; ovviamente tali differenze non possono prescindere dall'interpretazione espressiva “personale” nell'utilizzo dei materiali, derivata da disparati fattori, quali la posizione geografica (che contribuisce ad esempio all'incontro e quindi al confronto di culture diverse), lo sviluppo economico, commerciale e sociale o le tradizioni radicate tipicamente appartenenti alla cultura locale.

Con la consapevolezza della complessità dell'intreccio così evidenziato, dovrebbero essere formulati i “piani del decoro” delle facciate, forse un poco troppo riduttivamente riferiti generalmente al solo colore.

I piani del decoro devono contenere, oltre alle indicazioni per gli interventi sulle facciate, anche quelle per l'arredo della città, tenendo conto, inoltre, dei piani pubblici di pavimentazione stradale, d'arredo e d'illuminazione ambientale, che possono incidere notevolmente sulla percezione dei cromatismi progettati.

Nel piano devono essere individuate le zone omogenee e/o le unità minime d'intervento all'interno del tessuto edilizio storico, e fornire, per ogni zona, le relative specifiche derivate dalle indagini conoscitive (storiche, stratigrafiche, iconografiche, ecc.), le specifiche inerenti la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive idonee da adottare nei vari ambiti, quelle inerenti i risultati cromatici da ottenere, i leganti da utilizzare sia per gli intonaci che per le tinte, ecc.

Un possibile punto di partenza consiste nell'individuazione di una “tavolozza” di colori, derivata da matrici cromatiche storiche (ancoraggio alla muratura, preparazione del

fondo e composizione base delle tinte), e nell'indicazione dei criteri da adottare per giungere alla corretta valutazione delle compatibilità d'uso dei diversi materiali (analisi di intonaci e strati di colore), oltreché nella scelta delle più adeguate tecniche da applicare (pennello, spatola, spugna, straccio, rullo, spruzzo, ecc.).

Una tale scelta permette di rimanere, conservandola, nella “scia” della tradizione costruttiva locale, nei casi in cui si adottassero tecnologie e tecniche applicative tradizionali o, quantomeno, di non commettere gravi errori, scegliendo i materiali maggiormente adeguati in relazione alle indicazioni tecniche del piano, ed evitando l'uso di quelli moderni che non rispondono alle prescrizioni, e ai quali, troppo spesso, vengono attribuiti, nella fase di commercializzazione, livelli di qualità delle prestazioni che in realtà non posseggono, quando addirittura non siano dannosi (ad esempio per scarsa capacità traspirante o per la presenza di leganti inadeguati o incompatibili col supporto, ecc.).

La nostra città non si è ancora dotata, purtroppo, di un piano del decoro. Fino ai primi anni Novanta le scelte relative alle tinteggiature degli edifici erano demandate in parte al “buon gusto” del progettista, in parte a quello dei funzionari delle pubbliche amministrazioni. I criteri della scelta consistevano essenzialmente nel confrontare la nuova tinta con quelle presenti nel contesto e raramente venivano effettuate indagini conoscitive. Le cromie, quindi, venivano ripetute o leggermente variate rispetto a quelle esistenti, che fungevano, generalmente, da riferimento.

La mancanza di studi preventivi approfonditi, propedeutici alla formulazione del piano, ha impedito quindi di avere adeguata coscienza del fatto che le facciate dei nostri edifici hanno subito in relativamente poco tempo alterazioni, anche notevoli, di vario genere, rispetto ad una immagine storica formatasi soprattutto a partire dalla metà dell'800, quando iniziò i suoi lavori la Commissione d'Ornato, e giunta, senza variazioni importanti, fino al primo dopoguerra. Alterazioni dovute sia ai processi di degrado, tanto più forti per il clima del nostro territorio, sia, soprattutto, agli interventi effettuati senza adeguata conoscenza delle tecniche tradizionali specifiche - o della volontà di applicarle -, mancando indirizzo e controllo da parte della Pubblica Amministrazione e affermandosi con sempre maggiore forza la “monocultura” del cemento e dei “materiali della modernità”.

Tale processo ha portato, in alcuni casi, alla cancellazione anche di elementi di valore estetico e storico, oltreché ad un impoverimento generale delle superfici del tessuto edilizio che costituisce l'immagine della città nella memoria collettiva, l'intonaco, le sue tinte e le sue decorazioni, frutto di tradizioni e saperi costruttivi antichi.

La percezione «non è un atto di registrazione passiva bensì di comprensione» e «la comprensione può aver luogo solo attraverso la concezione di forme definibili»,<sup>1</sup> la percezione è vicina a processi mentali attivi come il ragionamento, i sentimenti e le emozioni; di solito si ha la percezione di ciò che già si conosce. La concezione dell'immagine, nel

nostro caso la superficie piana delle facciate con il loro decoro, ha molto a che vedere con i materiali utilizzati, con la loro "vibrazione", con la tecnica esecutiva, con la loro idoneità ad essere "percepiti" e quindi "compresi" e collocati nei propri ambiti conosciuti.

Tutti gli elementi tradizionali che costituiscono l'immagine del nostro *habitat* sono presenti nella nostra coscienza e svolgono un'azione psicologicamente rassicurante. Alterazioni di questa immagine, derivate ad esempio dall'uso di colori inadeguati o da rimozioni generalizzate di elementi decorativi e/o funzionali storicizzati (persiane, specchiatura ripartita delle finestre, ecc.) contribuiscono a produrre un certo grado di malessere.

Anche per questi motivi un'azione di recupero sul tessuto edilizio storico, anche solo riferita alla facciata di un edificio, non può essere parziale, ma deve intervenire sul complesso degli elementi tradizionali o storicizzati presenti e/o ripristinabili.

Da una tale esigenza deriva la necessità o meglio l'obbligo di un intervento consapevole, che fondi il suo progetto sulla conoscenza. L'acquisizione di conoscenza dunque deve stare alla base delle scelte progettuali in questo campo.

Dal 1998 in avanti, l'Ufficio unico per il Centro Storico ha richiesto, relativamente alle facciate degli edifici, l'esecuzione di indagini stratigrafiche e d'archivio che, seppure in molte occasioni sviluppate soltanto parzialmente, hanno, caso per caso, fornito elementi più o meno importanti utili alle scelte dei cromatismi da recuperare e degli apparati decorativi da riproporre. In tal modo si è voluto fondare il progetto e la sua analisi su un sistema il più possibile obiettivo, che tiene conto di elementi e cromatismi storicamente presenti e dei loro rapporti, seppure circoscritti nel perimetro dell'edificio. Il metodo consente da un lato di formulare il quadro cromatico evolutivo, quando presente, che può fornire un valido *input*

per il progetto di recupero, dall'altro riduce notevolmente l'arbitrarietà della scelta, sovente demandata al funzionario pubblico.

È stato questo un inizio, seppure imperfetto, di razionalizzazione metodologica della progettazione degli interventi di recupero delle facciate che, nonostante manchi ancora di tutta quella parte di ricerca sui materiali di cui si è detto, ha cominciato a produrre risultati interessanti, visibili a tutti nel nostro centro storico.

Dalle prime esperienze di ricerca delle corrette cromie che utilizzassero materiali adeguati, quale, ad esempio la casa al numero civico 4 di place des Franchises, sulle cui facciate venivano applicati materiali, proposti come adatti al restauro, prodotti industrialmente e, teoricamente, colorati soltanto con terre naturali (cosa peraltro non totalmente corretta), o, ancora alle prime riproposizioni, sulla base di indagini stratigrafiche, di apparati decorativi a *trompe l'oeil* a contorno delle aperture, quali si possono vedere al numero civico 25 di via Aubert, è cresciuta e si è raffinata, individuando sempre meglio i nodi del problema, la consapevolezza della necessità di applicare il metodo sopra descritto. Altre tappe sperimentali di questo percorso possono essere individuate negli interventi realizzati sulle fronti di due importanti palazzi in via Croix de Ville: il palazzo Barillier, la cui facciata è stata trattata con prodotti silossanici e di cui sono stati restaurati tutti gli elementi componenti, quali i serramenti settecenteschi, le lastre in pietra dei balconi e le ringhiere in ferro, e, poco più a nord, il palazzo Farinet, per il quale con tecniche di restauro applicate all'intera superficie della facciata, sono state recuperate le decorazioni precedentemente individuate da una accurata indagine stratigrafica.

Un'ulteriore tappa lungo questo percorso può essere individuata al numero civico 12 di via De Tillier (Brasserie du Commerce) dove il progetto nasce da approfondite



1. Aosta, piazza Chanoux.  
(G. Zidda)



2. Aosta, via Croix de Ville angolo via De Tillier.  
(G. Zidda)

indagini sia storiche catastali che archeologiche, che hanno, fra l'altro, individuato interessanti elementi decorativi della facciata. La scelta ha comportato, naturalmente, la conservazione di tale apparato, la cui immagine, però, è stata riproposta su una nuova base di colore. Importante quindi l'utilizzo di materiali che non rechino danno agli strati sottostanti. Sono state scelte dunque tinte a calce colorata con terre; anche in questo edificio sono stati restaurati tutti i serramenti originali.

La compatibilità fra i vari strati (di supporto e di colore) è stato un tema affrontato nel restauro della facciata dell'Hôtel des Etats in piazza Chanoux (fig. 1), sulla quale si è posta particolare attenzione nell'individuazione delle tinte precedenti, oltretutto del rapporto fra le tonalità, l'apparato decorativo plastico e il fondo, e sul loro stato di conservazione, individuando, in superficie, strati di colore acrilico. La preparazione del piano di supporto ha comportato quindi l'eliminazione di tali strati, incompatibili con le tinte a calce che si volevano riproporre. Successivamente, dopo le riparazioni degli stucchi danneggiati e le integrazioni dell'intonaco di malta di calce, si è stesa la pittura di latte di calce colorata con terre naturali, la cui tonalità è stata scelta sulla base di campionature. La preparazione del materiale necessario è avvenuta in cantiere.

Lo stesso tipo di materiale, ma prodotto industrialmente, infine, è stato proposto per le facciate visibili all'incrocio tra via De Tillier e via Croix de Ville (fig. 2), su due edifici che presentavano la necessità di interventi importanti di consolidamento degli intonaci e, per uno dei due, anche di parti murarie; il progetto ha previsto per l'edificio est l'adozione di colori diversi dagli originali, non individuati dall'indagine stratigrafica. Si è scelto per entrambi i

fabbricati di arricchire l'apparato decorativo tramite la costruzione all'intorno delle aperture di cornici in rilievo, costituite con malta di calce.

Come si vede la casistica che si presenta, pur restando nell'ambito delle sole superfici, prevede notevoli differenziazioni che richiedono agli uffici competenti grandi sforzi per tentare di mantenere indirizzi e scelte coerenti con un quadro generale di cui i singoli cittadini generalmente non hanno coscienza. Talvolta questo sforzo non ha comunque ottenuto validi risultati e in qualche caso, raro per fortuna, ha prodotto, seppure involontariamente, risultati negativi. Le problematiche relative alla compatibilità dei vari materiali, per esempio, possono essere affrontate solo parzialmente o non affrontate affatto lasciando ancora troppi margini alla possibilità di scegliere in modo arbitrario, o comunque non corretto, e con risultati qualitativi non sufficienti. Da questo punto di vista, risulta assolutamente necessario formulare, finalmente, il piano del decoro della città che nel nostro caso, sicuramente, riporterebbe alla luce l'eccezionale patrimonio nascosto, ma vibrante, presente sotto il grigio di molte delle nostre abitazioni.

### Abstract

In the first part the article deals with the approach to the theme of urban decoration, explaining a possible method to adopt for the formulation of the urban "decoration plan". Knowledge is at the root of this method and the quality of the results will be related to the reached degree of in-depth and to the clarity resulting from the learning traditionally applied to decoration works of urban facades.

In the final part there is the description of some significant interventions that can be representative of the steps followed in Aosta up to now. The case record shows the complexity of the situation and underlines the difficulty of expressing coherence in results, when a general drawing in a public "decoration plan" is missing.

1) Saggio di Rudolf Arnheim, *La prospettiva invertita e l'assioma del realismo*, in *Intuizione e intelletto. Nuovi saggi di psicologia dell'arte*, Feltrinelli, Milano 1987.